

5°  
EDIZIONE



# Science for Peace

**CAPIRE LA GUERRA, LAVORARE PER LA PACE**  
IMPORTANTI RICERCHE  
PROMOSSE DA SCIENCE FOR PEACE

In collaborazione con



Un progetto di





## CAPIRE LA GUERRA, LAVORARE PER LA PACE IMPORTANTI RICERCHE PROMOSSE DA SCIENCE FOR PEACE

In occasione delle prime quattro edizioni della Conferenza mondiale sono state presentate alcune ricerche rilevanti e innovative, riguardanti soprattutto le questioni inerenti la spesa militare e il commercio di armamenti. Con questi lavori (gestiti e realizzati da istituzioni attive nel campo e con competenza specifica) **Science for Peace ha voluto dare un contributo con basi "scientifiche"** alla discussione su questi importanti aspetti riportando dati certi ed analisi il più possibile basate sulle evidenze.

Senza un punto di partenza di questo genere è infatti impossibile cercare di mettere in opera scelte politiche (di fondo o più specifiche) che possano costruire un percorso di Pace reale e un'inversione di rotta rispetto alle attuali condizioni mondiali di questi comparti. In prima istanza i contributi delle ricerche pubblicati in questi anni vanno anche nell'ottica di una chiarezza preliminare, che spesso manca nei dati su questi temi e conseguentemente nelle discussioni di natura politica e istituzionale basate su di essi.

Dopo qualche tempo è quindi opportuno aggiornare e contestualizzare con la situazione odierna le riflessioni e i risultati degli studi proposti, rilanciandone la valenza con proposte attuali e che potrebbero essere realizzate sin da ora.



# 1 GLI ASPETTI ECONOMICI DELLA RIDUZIONE DELLA SPESA MILITARE. EVIDENZE DALL'UE

Commissionata all'Università Bocconi nel 2009, la ricerca ha esaminato il tema della spesa pubblica per eserciti e approvvigionamenti armati, approfondendo le conseguenze economiche di un ipotetico taglio del 5% della spesa militare da parte dei governi dell'UE.

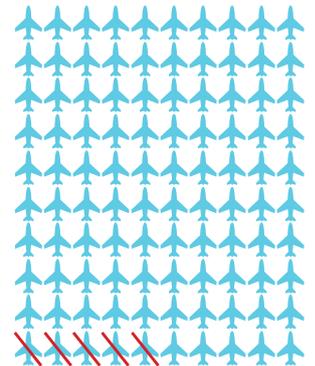
I risultati mostrano che tale riduzione genera un forte risparmio di risorse economiche senza compromettere in modo significativo il PIL di ciascun paese. Per cui l'analisi di una riduzione della spesa in armi sembra particolarmente favorevole.

La situazione dipinta nella ricerca in questione è stata confermata dagli accadimenti successivi: a causa della crisi economica mondiale molte nazioni (Stati Uniti in testa) si sono viste costrette a ridurre le spese di natura militare, anche se in maniera molto più lieve rispetto ad altri comparti di spesa pubblica. Ciò non è andato ad intaccare la dinamica del PIL degli Stati, determinato da cause di altra natura. L'esempio più lampante è proprio quello degli Stati Uniti che, anche a causa della cosiddetta "sequestration", hanno sperimentato nel 2012 un calo del 6% della propria spesa militare caduta al di sotto dei 700 miliardi annui. Contemporaneamente il prodotto interno lordo statunitense ha continuato la propria crescita superando per la prima volta la barriera dei 15.000 miliardi di dollari.

La ricerca già mostrava una previsione consistente con quanto accaduto successivamente: una riduzione del 5% in spesa militare (molto simile a quanto avvenuto negli USA) avrebbe avuto un impatto, stimato sui paesi UE, di circa lo 0,02%. Una flessione minima ed ampiamente

compensata da altre dinamiche e situazioni ben più rilevanti. In questo senso possiamo considerare confermate anche le altre previsioni della ricerca che mostravano impatto debole e poco significativo del taglio di spesa militare anche per quanto riguarda i tassi di impiego, le risorse per Ricerca&Sviluppo, il gettito fiscale relativo.

Ciò dimostra come siano altri gli elementi che vanno a determinare l'impatto sull'occupazione delle aziende a produzione militare. In casa nostra, Finmeccanica ha subito negli ultimi anni un calo in occupazione nonostante la spesa militare italiana si sia mantenuta sugli stessi livelli. Le dinamiche legate ai posti di lavoro in questo settore dipendono quindi maggiormente da altri fattori e segnatamente dalla più scarsa capacità, rispetto ad altri ambiti, di generare ritorno economico e livelli di occupazione. Un confronto aggiornato, che dimostra come educazione pubblica e cura sanitaria si confermino investimenti molto più produttivi per i fondi pubblici, è dettagliato nella parte conclusiva e di risultato di questa ricerca.



SPESE MILITARI ANNUE

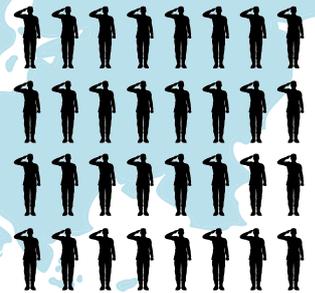




# 2 L'UNIONE EUROPEA E LA GESTIONE DELLE CRISI: ISTITUZIONI E CAPACITÀ

Nel 2010 il Gruppo di Lavoro UE: gestione delle crisi e prevenzione dei conflitti di Science for Peace ha richiesto all'Istituto Affari Internazionali (IAI) di Roma di realizzare uno studio che analizzasse gli strumenti e le capacità dell'Unione Europea nella gestione delle crisi e nella prevenzione dei conflitti. La ricerca realizzata ha esaminato gli sviluppi recenti e gli scenari futuri del modello di sicurezza dell'UE, dalla prevenzione delle crisi alla ricostruzione post-conflitto.

Dallo studio sono nate otto proposte per giungere a un coordinamento più stretto tra le diverse componenti - politica e diplomatica, militare e civile - dell'azione dell'Unione Europea per la promozione della pace e della stabilità.



**ESERCITO UNICO  
EUROPEO**

L'Europa è sempre stata un punto focale e nodale nell'esperienza di lavoro di Science for Peace, e lo è in particolare con la quinta edizione completamente dedicata al Vecchio Continente. Nello studio proposto per la 2ª edizione già venivano sottolineati alcuni punti nodali di forza e di debolezza della condizione politica dell'UE.

Il tutto nell'ottica particolare della pace e della stabilità, prevedendo l'Europa come strumento avanzato di nuove pratiche a livello internazionale che potessero realmente incidere su un cambio di rotta verso un mondo meno violento ed armato (si veda in proposito l'analisi dello studio Global Peace Index di cui mostriamo alcuni risultati nella sezione finale di dati). Il conferimento all'Unione del Premio Nobel per la Pace nel 2012 rafforza questa visione, pur con tutte le contraddizioni che questa scelta ha comunque fatto emergere.

È opportuno quindi andare a riprendere le proposte sviluppate nella ricerca cercando di capire il grado di avanzamento a riguardo e le prospettive ad esse correlate. Nella sezione di dati un focus particolare è dedicato alla spesa militare e al rilevante risparmio possibile per le finanze pubbliche dei paesi dell'Unione con la costruzione concreta e realistica di un esercito comune. Una prospettiva che è certamente difficile, come mostrato anche nelle considerazioni dello studio elaborato per Science for Peace, ma che potrebbe permettere di rilanciare il ruolo internazionale dell'Europa se accompagnato dalla costruzione di una efficace e forte (quindi con cessione di competenze e sovranità da parte degli Stati membri) politica estera congiunta. Am-

bito che si è recentemente rivelato abbastanza fallimentare come dimostrano le crisi libiche, egiziane e siriane di questi ultimi anni.

### Le otto proposte:

*1 Elaborare un Libro Bianco Europeo sulla Difesa che identifichi, in modo il più possibile completo e sistematico, le capacità necessarie per la gestione delle crisi - sia militari che civili - e definisca una roadmap per acquisirle.*

Questa opportunità non è ancora stata messa in campo, e anzi le recenti dinamiche in seno alla Commissione vedono piuttosto un tentativo di strutturare il comparto (e le scelte di fondo legate a forze di intervento europeo) più su spinte di natura industriale che politica. Si ribadisce comunque la necessità di accompagnare un qualsiasi strumento di riflessione sugli scenari della Difesa unica con un'altrettanto forte, se non primaria, elaborazione relativa alla politica estera dell'Unione nel suo complesso.

*2 Definire un Obiettivo Primario Civile-Militare per il 2020, allo scopo di rafforzare i meccanismi di generazione delle capacità e di superare la dicotomia tra le componenti civili e militari.*

La dicotomia mostrata e analizzata è certamente di natura in un certo senso irriducibile. È comunque necessario prevedere una penetrazione di meccanismi e di collaborazioni, ma soprattutto definire ambiti di intervento e risorse a riguardo (la parte civile ne rimarrebbe altrimenti penalizzata). Una collaborazione è però possibile solo con obiettivi determinati dal



## 2 L'UNIONE EUROPEA E LA GESTIONE DELLE CRISI: ISTITUZIONI E CAPACITÀ

punto di vista di politica estera, altrimenti entrambi gli strumenti potrebbero solo avere come concreto obiettivo quello di auto-alimentarsi. Ed è su questo che si basa una forma di possibile cooperazione, altrimenti resa insensata dalle ovvie differenze in mezzi, risorse, finalità.

*3 Promuovere nuove iniziative per una messa in comune delle risorse, concentrandosi in particolare sulla logistica, inclusa la creazione di un deposito logistico comune.*

Questo obiettivo non è solo dipendente dalla realizzazione di Forze Comuni di intervento, ma potrebbe essere messo in pratica fin da ora con scelte di *procurement* militare (e in parte civile) non votate al particolare e a dinamiche di politica estera esulanti dal contesto europeo. Purtroppo però gli Stati europei, soprattutto alcuni di quelli principali, continuano a fare scelte che poco permettono la realizzazione di tale idea sia per motivi di avvantaggiamento nazionale (Francia) sia per logiche di alleanze di altra natura (Gran Bretagna, Italia, Olanda).

*4 Creare un Quartier Generale integrato dell'UE a Bruxelles per la pianificazione e la conduzione delle missioni dell'UE, capace di coordinare gli organismi civili e militari esistenti.*

Per quanto detto sopra, questa struttura dovrebbe essere alle dipendenze dell'organismo di politica estera e di sicurezza, oggi alquanto debole, e prevedere una separazione dei due comparti (civili e militari) che altrimenti, se entrati troppo in commistione, non potrebbero garantire la dinamica virtuosa più sopra auspicata.

*5 Aumentare il sostegno e la partecipazione dell'UE ad azioni multilaterali volte ad assicurare il rispetto dei principi del diritto internazionale, come l'iniziativa Justice Rapid Response (Jrr) finalizzata a rafforzare la giustizia penale a livello internazionale.*

*6 Introdurre nuovi meccanismi di finanziamento per le missioni dell'UE che aumentino la quota dei costi coperti attraverso fondi comuni, al fine di*

*garantire una più equa distribuzione delle spese e la promozione di una maggiore solidarietà tra gli Stati Membri.*

Questo potrebbe essere un meccanismo utile a mettere in pista migliori dinamiche di collaborazione politica, che saranno la vera discriminante tra successo e fallimento del percorso che stiamo analizzando.

*7 Trasformare l'attuale Sottocommissione per la Sicurezza e la Difesa del Parlamento Europeo in una vera e propria Commissione per la Sicurezza e la Difesa, al fine di consentire al Parlamento Europeo, in cooperazione con i parlamenti nazionali, un controllo più efficace delle attività di gestione delle crisi svolte dall'UE.*

L'attività proposta dovrebbe andare a controllare anche gli acquisti di sistemi d'arma da parte degli Stati membri (e in futuro da parte di eventuali Forze comuni) non lasciando la costruzione dei meccanismi di questo ambito alla sola pressione industriale, che ovviamente ha delle prospettive di natura economica che potrebbe risultare molto problematiche per un percorso politico ed anche per la stessa Sicurezza europea. Un cambio di politica a riguardo, che visualizzi i problemi e ne cerchi soluzioni consone e non preconfezionate, è auspicabile e fondamentale (si veda ad esempio il tipo di risposta molto ristretto che si sta dando alla problematica migratoria).

*8 Creare un'Accademia Europea per la Sicurezza per fornire una formazione comune al personale civile e militare, in modo da assicurare una più stretta ed efficace cooperazione nel teatro delle operazioni.*

Questa Accademia non dovrebbe avere compiti solamente formativi ma predisporre anche l'elaborazione strategica generale delle risposte migliori a qualsiasi tipo di minaccia per la sicurezza sul Continente e per i suoi abitanti. Nell'ottica di quanto detto al punto precedente e cercando un'innovazione politica, tecnica, operativa che la storia e le caratteristiche dell'Europa possono davvero mettere in gioco.

Gli spunti di lavoro appena esposti possono costituire base di proposte ed agende politiche da elaborare e diffondere in vista delle elezioni Europee previste nel maggio 2014 ed anche in vista del Semestre di Presidenza Europea dell'Italia (seconda parte del 2014).



# 3 LE ARMI: UN INVESTIMENTO NEGATIVO

La ricerca, realizzata da **esperti coordinati da Rete Italiana per il Disarmo**, è stata presentata durante la terza Conferenza Mondiale a novembre 2011, lo studio intende fornire dati certi (sulla scorta di diversi anni di ricerca) del comparto militare e dei conflitti, **rafforzando le basi di un vero disarmo**.

Nel percorso viene dimostrato come la spesa militare sia enormemente gonfiata non tanto e non solo in termini assoluti ma soprattutto a riguardo delle reali esigenze e dei reali vantaggi (diplomatici, di sicurezza) che produce.

Oltre alla questione della spesa militare di cui vengono forniti aggiornati confronti nella sezione dati sottostante, lo studio ha voluto analizzare il comparto della produzione e del commercio di armamenti. L'analisi dei trasferimenti di questo tipo di "prodotti" e dei flussi finanziari correlati può costituire un'interessante lente per analizzare le dinamiche di politica internazionale che spesso ne sono causa ma anche effetto. L'ottica è stata principalmente quella di fornire, come nel preambolo di tutto il lavoro di Science for Peace, una batteria di dati e analisi certi e attendibili in un ambito tematico che usualmente sconta il confronto tra posizioni ideologiche e poco legate alle situazioni concrete.

Per quanto riguarda la spesa militare, l'aggiornamento deriva dalla pubblicazione delle stime per il 2012. Per il SIPRI ([www.sipri.org](http://www.sipri.org)), istituto di ricerca svedese ormai riferimento mondiale a riguardo, i Governi di tutto il mondo hanno speso 1750 miliardi di dollari per mantenere le proprie strutture militari. Il totale della spesa militare mondiale (equivalente al 2.5% del PIL mondiale) costituisce il massimo storico dal punto di vista del totale nominale, ma sperimenta per la prima volta dal 1998 una leggera derescita in termini reali: 0,5% in meno rispetto all'anno scorso.

Ma non si tratta di una vera diminuzione delle spese militari mondiali, che in realtà si stanno solamente assestando. L'effetto è determinato soprattutto da un rilevante calo messo in opera dai

paesi del cosiddetto "blocco occidentale" che, per i loro problemi di budget ormai continuativi, hanno iniziato proprio nel 2012 a limitare le proprie spese in questo ambito. Ricordiamo che la crisi finanziaria ed economica è invece iniziata dal 2008 e ha quasi fin da subito dispiegato i propri effetti su altre voci dei bilanci pubblici, mentre la spesa militare mondiale che è andata crescendo in maniera robusta negli ultimi 20 anni e che ancora oggi, in termini reali, supera il livelli dei picchi di fine "Guerra fredda" non può certo essere considerata come in effettiva diminuzione.

Per quanto riguarda le linee di tendenza da rilevare il dato degli Stati Uniti che, proprio per i motivi di problemi di budget e le scelte dell'amministrazione Obama, hanno visto cadere la loro spesa militare del 6% in termini reali nel 2012 registrando comunque una crescita totale di quasi il 70% rispetto al livello del 2001. Una tendenza comune ai paesi dell'Europa centro-occidentale che tra il 2008 e 2012, almeno nella maggior parte, hanno ridotto la loro spesa militare di circa il 10% in termini reali. A ciò fa da contraltare l'esplosione della spesa militare russa che in un solo anno è salita del 16% ed il continuo incremento di quella asiatica anche se con un tasso un poco più rallentata. La Cina è stata tra i leader anche in questa speciale classifica aumentando, ma sempre come stima, la propria spesa militare di circa il 7,8% in termini reali. Un ultimo elemento deriva dal significativo incremento registrato dal Medio Oriente e dal



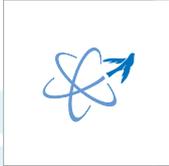
SPESE MILITARI ANNUE  
MONDIALI



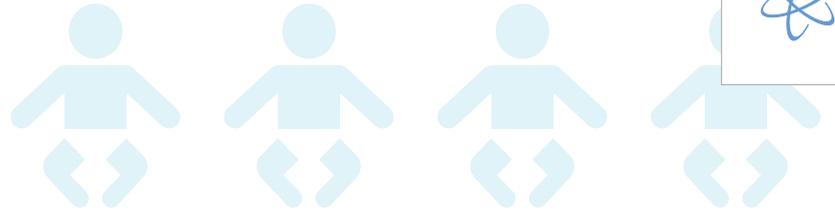
UN PROGRAMMA  
DI VACCINAZIONE  
INFANTILE



-1 MILIONE DI MORTI  
ALL'ANNO



### 3 LE ARMI: UN INVESTIMENTO NEGATIVO



## -1 MILIONE DI MORTI AL ANNO

Nordafrica, anche se è ancora presto per capire se gli effetti della cosiddetta “primavera araba” si stiano o almeno dispiegando anche sulla spesa militare della regione.

I cambi di tendenza si registrano anche a riguardo del mercato degli armamenti (l'altra parte tematica di grande respiro affrontata nella ricerca per Science for Peace).

Nel passaggio tra 2011 e 2012 è andata anche modificandosi la geografia dei grandi esportatori di armi, con la Cina che ha sopravanzato il Regno Unito al quinto posto di questa speciale classifica. Al comando gli Stati Uniti con il 30% delle vendite mondiali di materiale d'armamento, poi la Russia al 26% seguita poi a distanza da Germania (7%) e Francia (5%). Ma più che dai “venditori” l'elemento rilevante è quello degli acquirenti: negli ultimi cinque anni (cioè nel periodo 2008-2012) sono state Asia e Oceania a fare la parte del leone. Circa il 47% degli acquisti di armi è responsabilità di quest'area con l'India, la Cina e il Pakistan, oltre che Sud Corea e Singapore ad essere in testa alla lista. Gli stessi elementi che abbiamo visto prima incidere sull'ambito delle spese militari hanno provocato una diminuzione del mercato di armi in Europa: comparando i due periodi 2003-2007 e 2008-2012, le vendite di armi di tali paesi sono cadute del 20%. Un effetto combinato della crisi finanziaria, che ha impattato sulla spesa pubblica europea, e delle scelte di ritiro dall'Iraq e dall'Afghanistan, che hanno determinato una minore necessità in termini di equipaggiamento militare. L'assestamento del mercato, in termini relativi, si deriva pure dai dati delle vendite complessive delle maggiori cento aziende del settore militare. Anche in questo caso il valore assoluto complessivo è stato il massimo della storia con 410 miliardi di dollari di ricavi, anche se ciò corrisponde a un leggera decrescita in termini reali (circa il 5%). Anche in questo caso si tratta più di assestamento che di calo, e il trend in questo settore è ancora più difficile da valutare, perché stiamo solo parlando delle prime

aziende per ricavi e non del valore complessivo di fatturato dell'industria degli armamenti; basterebbe quindi che un'azienda uscisse o meno da questa classifica per far variare il totale. Entrando nel dettaglio dei dati, a far la parte del leone sono ancora le aziende con sede negli Stati Uniti, responsabili del 60% delle vendite di armi seguite dal 29% delle aziende di provenienza Europea occidentale. Va notato come in questa lista non vengano incluse compagnie cinesi per le quali non esistono dati di riferimento e come comunque una grossa crescita provenga sempre dal mercato e dalla situazione russa. Finmeccanica si assesta anche nel 2011 (ultimo anno disponibile per i dati aziendali) all'ottava posizione con una produzione militare pari a circa il 60% del proprio fatturato, una quota molto alta per una azienda così grande e che mantiene il sistema di produzione ben differenziato. Nonostante le problematiche derivanti da tutti gli scandali, anche di natura processuale, del colosso italiano nel 2011 c'è stata una crescita minima del fatturato che per quanto riguarda la parte militare si attesta 14,5 miliardi. I contraccolpi degli errori e dei problemi aziendali si sentiranno maggiormente con i dati relativi al 2012.

Gli elementi di aggiornamento appena dettagliati spingono alla continuazione del lavoro nato in seno a Science for Peace che, per questo ambito, si è concentrato molto sui flussi finanziari e sull'intreccio (e possibili pratiche alternative) tra istituti di credito e mondo della produzione-commercio di armamenti. Una strada difficile e innovativa, che ha portato già a qualche risultato concreto principalmente perché basata su un approccio documentato e “scientifico” della questione ([www.fondazioneveronesi.it/i-nostri-progetti/divulgazione/science-for-peace/i-gruppi-di-lavoro#tab\\_15](http://www.fondazioneveronesi.it/i-nostri-progetti/divulgazione/science-for-peace/i-gruppi-di-lavoro#tab_15)).

Da registrare poi, in questo 2013, un importante risultato positivo della società civile internazionale con il voto favorevole in sede ONU (e le prime ratifiche da parte di alcuni Paesi tra cui l'Italia) per un Trattato Internazionale sul Commercio di armamenti.

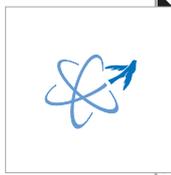


## CONCLUSIONI

L'andamento dell'economie e della politica mondiale che ha contraddistinto questi cinque anni di Science for Peace ha confermato come **solide e positive le premesse e le riflessioni** su cui sono stati costruite le sessioni tematiche della Conferenza Mondiale e le ricerche correlate al progetto. L'evoluzione delle situazioni ha ribadito **la bontà degli strumenti di analisi** messi in campo e di conseguenza rafforzato le possibili strade e soluzioni proposte.

**Nonostante ciò il mondo continua ad armarsi** cercando ingenuamente nelle armi la propria sicurezza e la stessa Europa non è ancora riuscita a ritagliarsi un ruolo di grande potenza politica guida a livello interazionale. Anzi, sta creando disaffezione a riguardo della propria stessa esistenza.

Unitamente a molte altre considerazioni, pertinenti ad ambiti qui non affrontati, le soluzioni e **le analisi proposte da Science for Peace** nel suo primo lustro di vita (in particolare con l'attività dei Gruppi di Lavoro e con le ricerche prodotte) **potrebbero contribuire a un cambio di rotta positivo** e conveniente per popolazioni e Stati.

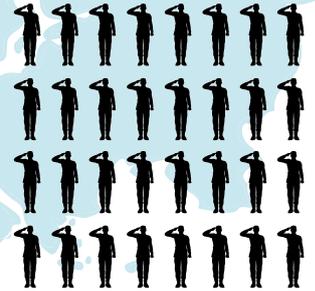


## DATI AGGIORNATI 2013 SUI TEMI AFFRONTATI NELLE RICERCHE

### ESERCITO EUROPEO

Secondo un recente rapporto Bertelsmann Stiftung ("The Fiscal Added Value of Integrated European Land Force") ridurre di un terzo il numero dei soldati effettivamente schierabili in missione da parte di tutti gli eserciti europei comporterebbe un immediato **risparmio di circa 9 miliardi di euro** di spesa complessiva.

Una ricerca dello IAI (Istituto Affari Internazionali) "**I costi della non-Europa della Difesa**" ha invece mostrato che razionalizzare l'esercito europeo in un'unica forza sugli stessi livelli di standard ed efficienza delle Forze Armate USA (prese come punto di riferimento operativo-militare, al di là del modello di difesa) permetterebbe **un risparmio fino ad anche 120 miliardi di euro** complessivi (di cui fino ai 14 per la sola Italia).



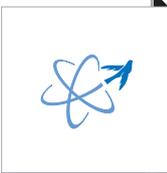
### ALTERNATIVE NELLA GESTIONE DEI CONFLITTI

Come evidenziato anche dal rapporto sul Global Peace Index elaborato dall'Institute for Economics and Peace **il costo complessivo per il contenimento della violenza su scala sociale** (stimato come il totale di attività economica legato alle conseguenze o alla prevenzione della violenza, sia intesa contro le persone che contro la proprietà) è stato di **9.460 miliardi dollari nel 2012, pari all'11% del PIL mondiale**.

Mettendo in atto strategie per eliminare o almeno ridurre tale fardello si libererebbero ingenti risorse positive; **con una riduzione di circa il 50% della violenza si potrebbe:**

- 1 ripagare il debito** del terzo mondo (oltre 4000 miliardi di dollari);
- 2 fornire fondi** sufficienti per il meccanismo europeo di stabilità (circa 900 miliardi);
- 3 finanziare** la somma aggiuntiva richiesta per ottenere il costo annuale degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio ([www.un.org/millenniumgoals](http://www.un.org/millenniumgoals)).





## DATI AGGIORNATI 2013 SUI TEMI AFFRONTATI NELLE RICERCHE

### RIDUZIONE DELLA SPESA MILITARE

Tralasciando l'aspetto che non si andrebbe a investire in strutture legate alla preparazione di guerra e conflitti, la riduzione delle spese militari con spostamento di risorse avrebbe un vantaggio anche in termini di posti di lavoro creati. Ecco le stime più aggiornate:



Per ogni milione di dollari investito dal settore pubblico in:

SPEA MILITARE	8,3	POSTI DI LAVORO DIRETTI CREATI
COSTRUZIONE DI STRUTTURE residenziali e non	11,1	POSTI DI LAVORO DIRETTI CREATI
TECNOLOGIE PER ENERGIE RINNOVABILI	12	POSTI DI LAVORO DIRETTI CREATI
CURA SANITARIA	14,3	POSTI DI LAVORO DIRETTI CREATI
EDUCAZIONE PUBBLICA	15,5	POSTI DI LAVORO DIRETTI CREATI

**Il mondo continua a investire in strade armate** anziché provare a costruire, con tutte le difficoltà del caso, delle strutture e meccanismi sovranazionali e condivisi in cui gestire i conflitti e provare a redistribuire le ricchezze. Lo testimonia il fatto che un solo giorno e mezzo di spese militari nel mondo (dati 2012) equivale al budget complessivo annuale delle Nazioni Unite che si attesta in media sui 7 miliardi di dollari.

### GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO >>> [www.un.org/millenniumgoals](http://www.un.org/millenniumgoals)

Uno studio OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha mostrato che per raggiungerli **sarebbero sufficienti ogni anno circa 120 miliardi di dollari**, da aggiungere agli attuali 60 già messi a disposizione in diversa misura dagli Stati più ricchi. **180 miliardi totali che le spese militari raggiungono in meno di sei settimane.**



### ALTRI CONFRONTI

5 MLD \$ UN SESTO DELLE SPESE MILITARI DELLA SOLA ITALIA	>>>	DIMEZZAMENTO DEL NUMERO DI PERSONE IN ASSOLUTA POVERTÀ
9 MLD \$ METÀ DELLA FATTURA DI ACQUISTO ITALIANA PER I CACCIA F-35	>>>	GARANZIA DI EDUCAZIONE PRIMARIA UNIVERSALE
60 MLD \$ 3,5% DELLE SPESE MILITARI MONDIALI	>>>	RIDUZIONE A MINIMI TERMINI DELLA MORTALITÀ MATERNA E INFANTILE E DELL'INCIDENZA DELLA MALARIA, DELL'AIDS E DI ALTRE MALATTIE IMPORTANTI





Le ricerche sono consultabili in versione integrale su:  
<http://www.fondazioneveronesi.it/i-nostri-progetti/divulgazione/science-for-peace/le-ricerche>

---

Science for Peace ringrazia Francesco Vignarca, coordinatore Rete Nazionale per il Disarmo per il contributo a questo lavoro di analisi e aggiornamento dati delle ricerche commissionate da Science for Peace dal 2009 al 2011.

Per maggiori informazioni e approfondimenti:

[www.scienceforpeace.it](http://www.scienceforpeace.it)

[www.disarmo.org](http://www.disarmo.org)